



Camera di Commercio
Cremona



Ufficio Statistica e studi

RAPPORTO 2020

***L'economia cremonese
dal punto di osservazione
della Camera di Commercio***

INDICE

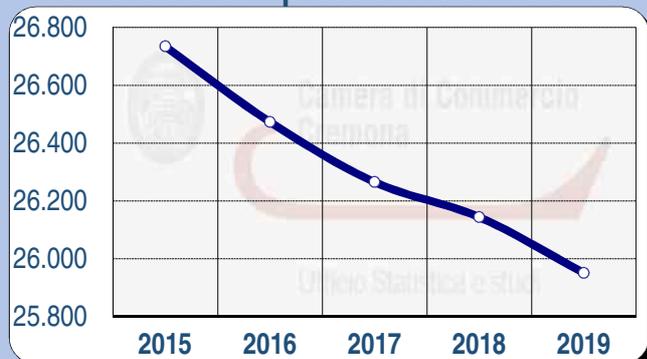
Demografia imprenditoriale.....	1
<i>Imprese nel complesso</i>	<i>2</i>
<i>Occupazione.....</i>	<i>4</i>
<i>Procedure concorsuali, scioglimenti e liquidazioni.....</i>	<i>5</i>
<i>Imprese artigiane</i>	<i>5</i>
<i>Imprese giovanili.....</i>	<i>8</i>
<i>Imprese femminili.....</i>	<i>9</i>
<i>Imprese straniere</i>	<i>11</i>
<i>Localizzazioni</i>	<i>13</i>
<i>Imprenditori</i>	<i>14</i>
<i>Contratti di rete.....</i>	<i>16</i>
Livello di competitività del territorio.....	17
<i>La popolazione</i>	<i>18</i>
<i>Il comparto manifatturiero.....</i>	<i>18</i>
<i>Agricoltura</i>	<i>21</i>
<i>Commercio e servizi.....</i>	<i>25</i>
<i>Forze di lavoro.....</i>	<i>26</i>
<i>Le comunicazioni obbligatorie - Avviamenti e cessazioni.....</i>	<i>27</i>
<i>Il commercio estero di beni</i>	<i>30</i>
<i>Il turismo.....</i>	<i>35</i>
<i>Il valore aggiunto</i>	<i>36</i>
<i>Indicatori creditizi.....</i>	<i>37</i>

Demografia imprenditoriale

Imprese nel complesso

Alla fine di dicembre 2019, lo *stock* complessivo delle imprese iscritte nell'anagrafe camerale della provincia di Cremona risulta composto da 29.055 unità, delle quali sono 25.951 le posizioni attive, quelle cioè effettivamente operative al netto quindi delle imprese che non hanno ancora iniziato ad agire economicamente e di quelle in via di scioglimento o di chiusura. Nel 2019, il numero complessivo delle imprese attive ha registrato un'ulteriore diminuzione di 193 unità, pari allo 0,7% della consistenza ad inizio anno. Continua quindi, come illustrato dal grafico, il processo di riduzione del numero delle imprese attive cremonesi che è determinato principalmente dai provvedimenti amministrativi di iscrizione e di cancellazione, ai quali si sommano i passaggi di alcune imprese dallo stato di "attive" ad altri - inattive, sospese, in liquidazione, con procedure concorsuali - con ulteriori effetti depressivi sullo *stock* delle unità operative a fine periodo.

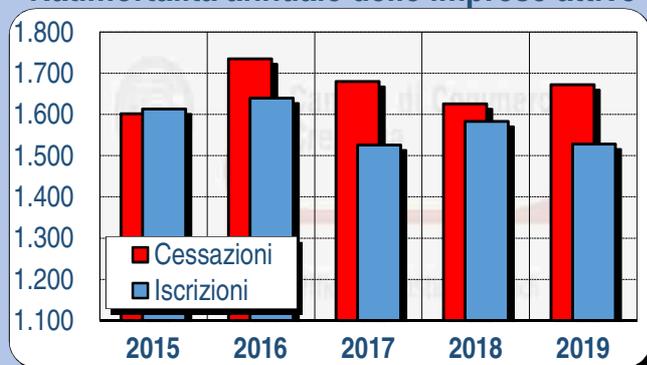
Numero delle imprese attive a fine anno



Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Il saldo determinato esclusivamente dalle movimentazioni demografiche denunciate presso il Registro Imprese, è comunque anch'esso negativo (-144 unità) e risulta dalla differenza tra le 1.528 nuove iscrizioni e le 1.672 cessazioni, considerate al netto dei provvedimenti d'ufficio. Ciò significa quindi la conferma della prevalenza delle cessazioni, un fenomeno che si ripete quasi ininterrottamente dal 2012. Nel corso del 2019 si è assistito, rispetto all'anno prima, ad una contrazione del

Natimortalità annuale delle imprese attive



Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

3,5% nelle iscrizioni ed un aumento del 2,8% nelle cancellazioni.

Natimortalità imprenditoriale

Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio - Tassi %

Anno	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
2016	26.473	1.640	1.735	-95	-0,3	5,5	5,8
2017	26.265	1.526	1.680	-154	-0,5	5,2	5,7
2018	26.144	1.583	1.626	-43	-0,1	5,4	5,5
2019	25.951	1.528	1.672	-144	-0,5	5,2	5,7

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Il tasso di crescita provinciale, calcolato sullo *stock* delle imprese registrate ad inizio anno e determinato dalle sole registrazioni anagrafiche, accentua quindi la diminuzione (-0,5%) rispetto al -0,1% dell'anno 2018 ed è ottenuto da dinamiche dei tassi demografici di natalità e di mortalità rispettivamente al 5,2 ed al 5,7%.

Considerando le imprese in base alla loro natura giuridica, nel corso del 2019, per le società di capitali si registra ancora una crescita annua di 153 unità che significa un aumento di oltre tre punti percentuali (+3,4%). Riguardo alle altre principali tipologie giuridiche, le variazioni sullo stesso periodo 2018 sono tutte negative. Tra le imprese individuali si riscontra una contrazione per 217 unità cioè, su base annua, una diminuzione dell'1,4%. Le società di persone registrano invece una perdita di 124 imprese, pari al -2,2%. Lo *stock* della categoria residuale delle "altre forme" che costituisce solo il 2,4% del totale e comprende cooperative, associazioni, fondazioni, consorzi, ecc., nel 2019 si contrae dello 0,8%. Le imprese individuali, a fine dicembre 2019, costituiscono poco meno del 60% del totale, le società di persone il 21%, e quelle di capitali il 18%.

Consistenza per forma giuridica al 31 dicembre

Forma giuridica	2018	2019	Saldo	Saldo %
Società di capitali	4.518	4.671	+153	+3,4
Società di persone	5.521	5.397	-124	-2,2
Imprese individuali	15.479	15.262	-217	-1,4
Altre forme	626	621	-5	-0,8

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Il commento alla natimortalità per tipologia di attività economica risultante dal saldo iscrizioni-cancellazioni viene sistematicamente ostacolato dal sempre ragguardevole ed ineliminabile numero delle imprese non classificate presente tra le nuove iscrizioni. Si tratta cioè di imprese, tipicamente società, che vengono iscritte, ma alle quali, non essendo ancora operative, non può venire attribuito immediatamente alcun codice identificativo dell'attività economica esercitata. Queste infatti, nel 2019, sono state 475, pari a poco meno di una su tre del totale delle nuove iscrizioni. Con il successivo perfezionamento della loro posizione, tali imprese si sono distribuite, o si distribuiranno, nelle varie sezioni di attività, aumentandone le relative consistenze, ma senza costituire ovviamente nuove iscrizioni. Pertanto, per una panoramica sull'andamento imprenditoriale nei principali settori economici occorre rifarsi al confronto tra le consistenze al 31 dicembre degli ultimi due anni.

Tra i settori d'attività più consistenti, solo per quattro si è registrata una crescita, mentre otto perdono consistenza su base annua. I valori assoluti delle differenze sono però ovunque di entità tutto sommato contenuta e solo in due casi si arriva vicino ai due punti percentuali. Le attività che aumentano la loro consistenza appartengono, come sempre nei tempi recenti, tutte al comparto del terziario e sono i servizi di informazione e comunicazione, le attività professionali, i servizi alle imprese, ed i servizi alla persona. Tra quelle in calo, il dato peggiore, con una perdita del 2%, si trova nelle attività finanziarie e nell'agricoltura.

Imprese attive per sezione d'attività economica al 31 dicembre

Sezione di attività economica	2018	2019	Saldo	Saldo %
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.880	3.804	-76	-2,0
C Attività manifatturiere	2.868	2.837	-31	-1,1
F Costruzioni	4.363	4.338	-25	-0,6
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	6.134	6.047	-87	-1,4
H Trasporto e magazzinaggio	665	658	-7	-1,1
I Servizi di alloggio e ristorazione	1.790	1.782	-8	-0,4
J Servizi di informazione e comunicazione	479	487	+8	+1,7
K Attività finanziarie e assicurative	655	642	-13	-2,0
L Attività immobiliari	1.413	1.404	-9	-0,6
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	794	804	+10	+1,3
N Servizi alle imprese	800	804	+4	+0,5
S Altre attività di servizi	1.477	1.494	+17	+1,2
Totale	26.144	25.951	-193	-0,7

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Occupazione

La tavola seguente riporta, per le attività più rappresentative dell'imprenditoria cremonese, il numero degli addetti occupati e la dimensione media delle imprese attive nelle varie sezioni al 31 dicembre 2019.

La maggior parte dell'occupazione delle imprese, pari a circa il 30% del totale, si trova nelle attività manifatturiere, ed un altro 15% nel commercio, con quest'ultimo comparto che presenta una dimensione media di 2,3 addetti, mentre nel manifatturiero questa sale a 10. Le imprese di maggiore dimensione si trovano nella sanità ed assistenza sociale, dove, in poco più di 200 unità, sono impiegate oltre 6.100 persone. La media complessiva di addetti per impresa, nel trimestre si conferma a 3,6.

Occupazione per sezione di attività economica - Anno 2019

Sezione di attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.804	8.393	2,2
C Attività manifatturiere	2.837	28.448	10,0
F Costruzioni	4.338	8.576	2,0
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	6.047	14.044	2,3
I Servizi di alloggio e ristorazione	1.782	6.929	3,9
Q Sanità e assistenza sociale	205	6.129	29,9
Totale	25.951	94.168	3,6

Fonte: InfoCamere – dati al 31 dicembre

Procedure concorsuali, scioglimenti e liquidazioni

Per quanto riguarda le aperture di procedure fallimentari, che nell'intero 2019 sono state 52, cinque in più rispetto all'anno prima, si riscontra una lieve ripresa del fenomeno che resta comunque al di sotto del dato medio degli ultimi anni.

Procedure concorsuali, scioglimenti e liquidazioni

Anno	Altre procedure	Concordati	Fallimenti	Scioglimenti e liquidazioni
2015	10	6	61	401
2016	2	4	79	459
2017	1	2	47	414
2018	1	6	47	401
2019	3	4	52	356

Fonte: InfoCamere

Riguardo ai concordati, ossia gli accordi tra imprese in crisi ed i loro creditori al fine di cercare di evitarne il fallimento, ed alle altre procedure concorsuali, essi sono rilevati con numeri di entità talmente minima, 7 in tutto l'anno, da non poterne individuare un *trend* specifico. Gli scioglimenti e le liquidazioni, 356 nell'anno, sono procedure in massima parte di carattere volontario, e vengono registrate in ulteriore leggera contrazione rispetto all'anno scorso, e ben al di sotto della media degli ultimi anni.

Imprese artigiane

A fine dicembre 2019, lo *stock* complessivo delle imprese artigiane registrate all'anagrafe camerale di Cremona è composto da 8.523 unità, praticamente tutte attive (8.500).

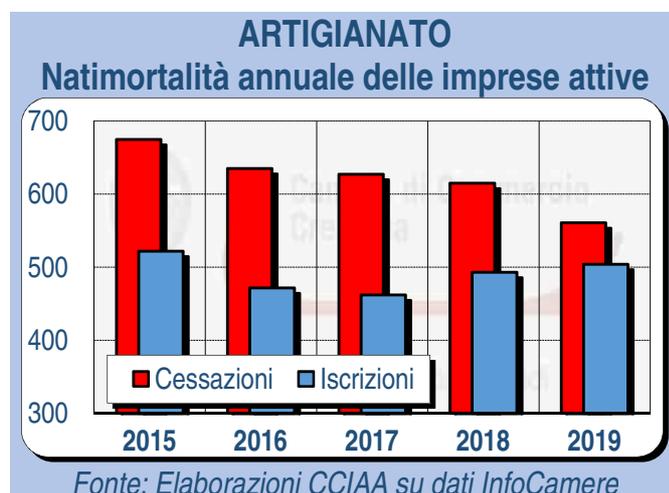


Nell'anno si riscontra quindi un'ulteriore diminuzione di 64 imprese attive, pari allo 0,7%, dato in linea con il ciclo calante che, negli ultimi dieci anni, ha visto un calo numerico complessivo del 17% delle imprese.

I dati sulla natimortalità registrano un saldo demografico annuale negativo di 58 unità, determinato da 504 nuove iscrizioni e da 561 cancellazioni, queste ultime considerate al netto dei provvedimenti d'ufficio. Nel caso dell'artigianato, la diminuzione della consistenza delle imprese è imputabile quindi quasi totalmente alle

La diminuzione della consistenza delle imprese è imputabile quindi quasi totalmente alle

effettive movimentazioni demografiche. Il tasso di crescita demografica sulla consistenza ad inizio anno è pari al -0,7%, in ulteriore evidente rallentamento rispetto al -1,4% dello scorso anno, il quale, a sua volta, si era ridotto rispetto al -1,9% dell'anno 2017: probabilmente si sta



quindi andando verso la stabilizzazione dello stock e la fine del lungo periodo di riduzione numerica. Il saldo finale è determinato da un aumento del 2,2% delle iscrizioni rispetto all'anno prima, e da un calo dell'8,8% delle cancellazioni. Il tasso di natalità sale pertanto al 5,9%, mentre quello di mortalità scende al 6,5%.

L'istogramma a fianco evidenzia comunque come, negli ultimi anni, la movimentazione demografica mostri una prevalenza ininterrotta delle cessazioni sulle nuove iscrizioni.

ARTIGIANATO - Natimortalità imprenditoriale

Cessazioni al netto dei provvedimenti d'ufficio - Tassi %

Anno	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo	Tasso di crescita	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
2016	8.850	472	635	-163	-1,8	5,2	7,0
2017	8.690	462	627	-165	-1,9	5,2	7,1
2018	8.564	493	615	-122	-1,4	5,7	7,1
2019	8.500	504	561	-57	-0,7	5,9	6,5

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Considerando la forma giuridica delle imprese artigiane, essendo queste caratterizzate dalla piccola e piccolissima dimensione, è assodata l'assoluta preponderanza delle ditte individuali e delle società di persone le quali, insieme, costituiscono infatti la quasi totalità (oltre il 94%) delle aziende artigiane cremonesi.

ARTIGIANATO – Imprese attive per forma giuridica al 31 dicembre

Forma giuridica	2018	2019	Saldo	Saldo %
Società di capitali	441	482	+41	+9,3
Società di persone	1.640	1.576	-64	-3,9
Imprese individuali	6.470	6.432	-38	-0,6

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Nell'anno 2019, proseguendo una tendenza alla crescita che è andata sempre più consolidandosi nel tempo, si registra un'ulteriore crescita su base annua (+9,3%) del numero

delle società di capitali le quali, pur con numeri ancora molto contenuti, cominciano comunque a rivestire un ruolo significativo, quasi il 6% del totale, anche nel panorama artigiano cremonese. Per le ditte individuali e le società di persone, continua invece il calo percentuale che si colloca al -0,6% per le prime ed al -3,9% per le seconde

Anche nell'artigianato, così come visto per il totale delle imprese, a crescere numericamente sull'anno precedente sono solo alcuni settori del terziario; in particolare i servizi alle persone e quelli alle imprese aumentano la loro consistenza rispettivamente dell'1,4 e dell'1,2%. Importanti, in quanto superiori al 2%, sono i cali riscontrati nell'artigianato manifatturiero, nei trasporti e nelle riparazioni, mentre, dopo le sensibili contrazioni degli anni precedenti, il comparto edile segna solo una lieve diminuzione dello 0,7%.

ARTIGIANATO – Imprese attive per sezione di attività economica al 31 dicembre

Sezione di attività economica	2018	2019	Saldo	Saldo %
C Attività manifatturiere	1.990	1.950	-40	-2,0
F Costruzioni	3.504	3.480	-24	-0,7
G Commercio e riparazioni	412	403	-9	-2,2
H Trasporto e magazzinaggio	460	448	-12	-2,6
I Servizi di alloggio e ristorazione	243	245	+2	+0,8
N Servizi alle imprese	326	330	+4	+1,2
S Altre attività di servizi	1.268	1.286	+18	+1,4
Totale	8.564	8.500	-64	-0,7

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Nella tavola relativa all'occupazione si può notare il numero di addetti totale, 19.641, e la dimensione media delle imprese attive che si conferma a 2,3 unità lavorative. Tra le attività più rappresentative dell'imprenditoria artigiana cremonese, circa i due terzi degli addetti si trovano concentrati in due sole sezioni: nelle attività manifatturiere, con oltre 7 mila addetti e nelle costruzioni, con 5,8 mila. Le imprese di maggiore dimensione si trovano nelle attività manifatturiere (3,6 addetti di media) e nelle riparazioni (3,1).

ARTIGIANATO - Occupazione per attività - Anno 2019

Sezione di attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
C Attività manifatturiere	1.950	7.053	3,6
F Costruzioni	3.480	5.820	1,7
G Commercio e riparazione di veicoli	403	1.247	3,1
H Trasporto e magazzinaggio	448	988	2,2
S Altre attività di servizi	1.286	2.200	1,7
Totale	8.500	19.641	2,3

Fonte: InfoCamere – dati al 31 dicembre

Imprese giovanili

Per imprese giovanili si intendono quelle gestite, o controllate in misura superiore al 50%, da imprenditori con meno di 35 anni di età e la provincia di Cremona, al 31 dicembre 2019, ne conta 2.306 attive, con una perdita su base annua quantificata in 69 imprese, pari al -2,9%.

Nel caso delle imprese giovanili si trova un'apparente discrepanza tra l'andamento demografico determinato dal saldo iscrizioni-cessazioni ed il *trend* delle consistenze a fine periodo. Il primo infatti vede saldi costantemente positivi per ogni anno dal 2011, da quando cioè sono disponibili dati per questa tipologia di imprese e, anche nel presente anno, le 495 iscrizioni superano ampiamente le 234 cessazioni considerate al netto dei provvedimenti d'ufficio, che si traducono in un tasso demografico annuo di crescita del +10%. Al contrario, però, la curva delle consistenze a fine periodo mostra una linea in interrotta discesa che vede lo *stock* di imprese giovanili attive passare dalle quasi 3.500 di fine 2011 alle attuali 2.306, con una perdita complessiva del 28% della propria consistenza, ed anche nel 2019 il calo si colloca quasi al -3%.



La giustificazione di tali andamenti fortemente differenziati e apparentemente contraddittori, è da ricercarsi nell'osservazione che, dal computo delle cancellazioni, sono escluse quelle che avvengono a causa del superamento dei limiti di età, in quanto non derivano da alcuno specifico provvedimento amministrativo, ma vengono solamente "calcolate" a partire dai dati anagrafici già presenti nell'archivio. Tra le due alternative è quindi da privilegiare la seconda interpretazione

basata sull'andamento delle consistenze, la quale mostra un *trend* in continua contrazione delle imprese giovanili cremonesi, ignorando il fatto, peraltro giustificabile intuitivamente, che è assai probabile che gli imprenditori più giovani aprano nuove aziende, piuttosto che le chiudano.

IMPRESE GIOVANILI - Imprese attive per sezione di attività economica al 31 dicembre

Sezione di attività economica	2018	2019	Saldo	Saldo%
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	236	227	-9	-3,8
C Attività manifatturiere	142	142	-	-
F Costruzioni	394	360	-34	-8,6
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	582	589	+7	+1,2
I Servizi di alloggio e ristorazione	297	281	-16	-5,4
N Servizi alle imprese	134	130	-4	-3,0
S Altre attività di servizi	212	218	+6	+2,8
TOTALE	2.375	2.306	-69	-2,9

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Le sezioni di attività economica dove è più diffusa l'impresa giovanile, nelle quali operano, a fine 2019, rispettivamente 589 e 360 aziende, pari complessivamente a più del 40% del totale, sono quelle del commercio, in maggioranza al dettaglio, dove predominano i venditori di articoli d'abbigliamento, e delle costruzioni edili. La terza sezione di attività nella quale opera il maggior numero di imprese condotte da giovani (281) è quella relativa ai pubblici esercizi, cioè principalmente bar e ristoranti. L'andamento numerico nei settori principali di attività economica rilevato dalla differenza delle consistenze alla fine dell'anno rispetto a quelle di dodici mesi prima, rivela un calo complessivo di 69 imprese, in gran parte determinato dalle 34 perse nell'edilizia che significano un tasso annuo di crescita negativo dell'8,6%. Pur con numeri di entità inferiore, si riscontrano cali in gran parte delle altre principali attività economiche: nei servizi alle imprese, nei servizi di alloggio e ristorazione, e nell'agricoltura, il tasso negativo annuo di crescita è superiore ai tre punti percentuali.

Le imprese giovanili cremonesi danno lavoro a circa 4.500 persone, delle quali il 21%, pari a 950 unità, si trova nel settore dei pubblici esercizi ed un altro 18%, cioè 810 addetti, nel commercio. Attorno ai 500 sono gli addetti del comparto manifatturiero, delle costruzioni e dei servizi alle imprese. Le imprese di maggiori dimensioni, con oltre 3 occupati per azienda, operano nelle attività manifatturiere, nei servizi alle imprese e nei servizi di alloggio e ristorazione. La media di addetti per impresa (2), nell'ambito dell'imprenditoria giovanile, rimane ampiamente al di sotto del dato relativo al complesso delle imprese che si è già visto essere di 3,6.

IMPRESE GIOVANILI - Occupazione per attività - Anno 2019

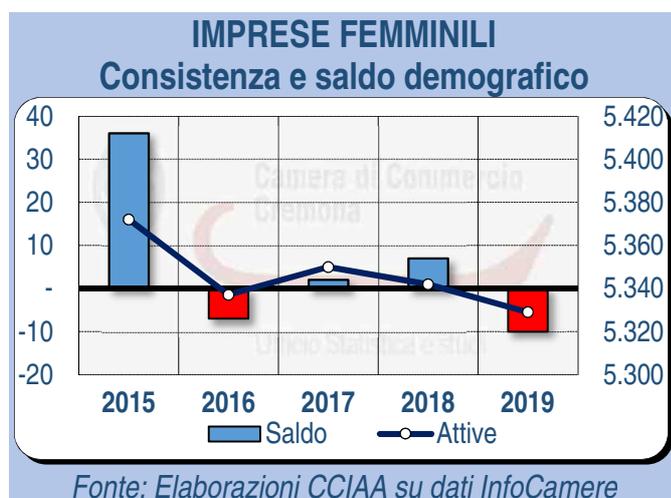
Sezione di attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
C Attività manifatturiere	142	479	3,4
F Costruzioni	360	545	1,5
G Commercio; riparazioni di veicoli	589	810	1,4
I Servizi di alloggio e ristorazione	281	950	3,4
N Servizi alle imprese	130	499	3,8
S Altre attività di servizi	218	318	1,5
Totale	2.306	4.505	2,0

Fonte: InfoCamere – dati al 31 dicembre

Imprese femminili

Per imprese "femminili" si intendono tutte quelle con titolare donna, o quelle nelle quali la percentuale di partecipazione femminile tra i soci o gli amministratori è superiore al 50%.

La provincia di Cremona conta, a fine anno 2019, 5.329 imprese femminili attive, anche queste in calo, ma di un numero talmente esiguo (13 unità) da poterle considerare stabili, tanto più che negli ultimi anni il tasso di crescita è sempre rimasto contenuto in un paio di decimi di punto percentuale.



Il saldo demografico risulta anch'esso sostanzialmente nullo, essendo negativo di sole 10 unità, determinato dalle 387 iscrizioni e dalle 397 cessazioni, calcolate al netto dei provvedimenti d'ufficio. Il quadro complessivo dell'imprenditoria femminile cremonese può quindi definirsi numericamente stabile, anche se lo *stock* a fine anno 2019 è comunque molto vicino al suo minimo storico.

Il comparto produttivo a maggior tasso di femminilizzazione è di gran

lunga il commercio, dove vengono calcolate circa 1.500 imprese, pari al 28% del totale, seguito dalle 931 che operano nelle "altre attività dei servizi", cioè i servizi alle persone, e dall'agricoltura con 635 aziende, pari al 12% del totale delle aziende gestite da donne. A queste seguono i pubblici esercizi, cioè i servizi di alloggio e ristorazione, e le attività manifatturiere. La scelta delle imprenditrici cremonesi è quindi piuttosto concentrata e le cinque sezioni citate occupano oltre i tre quarti del totale delle imprese attive

IMPRESE FEMMINILI - Imprese attive per sezione di attività economica al 31 dicembre

Sezione di attività economica	2018	2019	Saldo	Saldo %
A Agricoltura, silvicoltura pesca	653	635	-18	-2,8
C Attività manifatturiere	409	395	-14	-3,4
F Costruzioni	160	158	-2	-1,3
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	1.519	1.505	-14	-0,9
I Servizi di alloggio e ristorazione	603	596	-7	-1,2
L Attività immobiliari	268	277	+9	+3,4
N Servizi alle imprese	236	240	+4	+1,7
S Altre attività di servizi	912	931	+19	+2,1
Totale	5.342	5.329	-13	-0,2

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Le variazioni delle consistenze dei settori economici principali nei confronti di quelle calcolate a fine 2018, indicano, pur con numeri sempre di minima entità, che a crescere numericamente sono, ancora una volta, solo le attività del terziario e soprattutto le attività immobiliari, i servizi alle persone, ed i servizi alle imprese. Calano invece del 2,8% le aziende agricole gestite da donne, ma anche il commercio ed il comparto manifatturiero perdono consistenza.

La maggior parte dell'occupazione nelle imprese femminili si trova nel commercio e nelle attività manifatturiere, rispettivamente con 2.872 e 2.173 addetti, che da soli occupano il 37% della manodopera complessiva. Seguono il settore dei pubblici esercizi con poco meno di 1.900 addetti ed i servizi alla persona ed alle imprese, con rispettivamente 1.607 e 1.279 addetti.

Le imprese femminili di maggiori dimensioni in termini di addetti si trovano nella sanità e assistenza sociale, dove arrivano mediamente ai 18 occupati ciascuna. La media addetti per impresa (2,6) è significativamente al di sotto del dato complessivo di 3,6.

IMPRESE FEMMINILI - Occupazione per attività - Anno 2019

Sezione di attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
A Agricoltura, silvicoltura pesca	635	902	1,4
C Attività manifatturiere	395	2.173	5,5
F Costruzioni	158	481	3,0
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	1.505	2.872	1,9
I Servizi di alloggio e ristorazione	596	1.866	3,1
L Attività immobiliari	277	316	1,1
N Servizi alle imprese	240	1.279	5,3
S Altre attività di servizi	931	1.607	1,7
Totale	5.329	13.652	2,6

Fonte: InfoCamere dati al 31 dicembre

Imprese straniere

Per imprese straniere si intendono quelle nelle quali la partecipazione di persone di nazionalità non italiana è superiore al 50% e, contrariamente a tutte le altre tipologie, per queste si rileva un'ulteriore crescita numerica.

La provincia di Cremona, a fine 2019, conta 3.086 imprese straniere attive, il che



significa la continuazione di un andamento sensibilmente crescente (+4,4% su base annua) che consente allo *stock* attuale di correggere ulteriormente il livello più alto mai registrato. Rispetto allo stesso periodo del 2014, la consistenza dell'imprenditoria non italiana è aumentata del 14,5%.

Il saldo demografico trimestrale è positivo di 34 unità determinato dalle 116 nuove iscrizioni e dalle 82 cancellazioni, con le prime in crescita annua del 23% e le seconde del 44%.

In rapporto al totale delle imprese cremonesi attive, il numero di quelle straniere è ancora una volta in crescita e si conferma al suo massimo storico, ritocandolo fino a raggiungere l'11,9%.

IMPRESE STRANIERE - Imprese attive per sezione di attività al 31 dicembre

Sezione di attività economica	2018	2019	Saldo	Saldo %
C Attività manifatturiere	276	293	+17	+6,2
F Costruzioni	1.056	1.073	+17	+1,6
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	764	802	+38	+5,0
I Servizi di alloggio e ristorazione	315	332	+17	+5,4
N Servizi alle imprese	175	176	+1	+0,6
Totale	2.957	3.086	+129	+4,4

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Il comparto edile è quello dove sono più numerose le aziende guidate da imprenditori non italiani, se ne contano infatti 1.073 che costituiscono quasi il 35% del totale delle imprese straniere ed il 25% del totale provinciale delle unità attive nelle costruzioni. Nel 2019, in tutti i principali comparti di attività si riscontrano variazioni positive rispetto all'anno prima. Il tasso di crescita sullo stesso periodo del 2018 è particolarmente positivo soprattutto nel manifatturiero (+6,2%), ma anche nel commercio e nei pubblici esercizi è comunque vicino ai cinque punti percentuali.

Allargando l'orizzonte temporale, negli ultimi otto anni le imprese straniere nel complesso sono aumentate del 19% ed i settori che hanno mostrato la dinamica migliore sono stati i servizi alle persone (+178%), i servizi di alloggio e ristorazione (+91%), i servizi alle imprese (+64%) ed il commercio (+47%). In calo invece le costruzioni (-16%).

IMPRESE STRANIERE - Occupazione per attività - Anno 2019

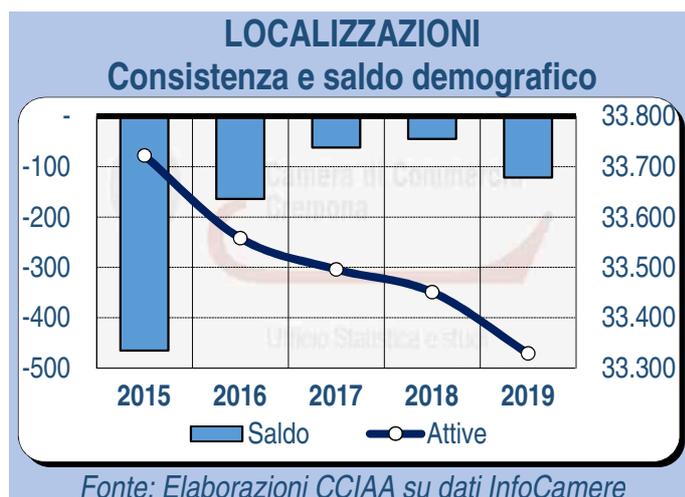
Sezione di attività economica	Imprese attive	Addetti	Addetti/impresa
C Attività manifatturiere	293	871	3,0
F Costruzioni	1.073	1.252	1,2
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio	802	996	1,2
H Trasporto e magazzinaggio	123	340	2,8
I Servizi di alloggio e ristorazione	332	1.178	3,5
N Servizi alle imprese	176	634	3,6
Totale	3.086	5.719	1,9

Fonte: InfoCamere

L'imprenditoria straniera in provincia di Cremona fornisce un'occupazione a poco più di 5.700 persone con una media di 1,9 addetti per impresa. Il comparto dell'edilizia è quello che occupa più addetti, 1.252, ma la dimensione media di 1,2 occupati indica chiaramente come vi sia il dominio assoluto dello straniero imprenditore di sé stesso. E la medesima cosa avviene nel commercio. Diverso il discorso nei restanti settori principali, nei quali si contano mediamente dai 3 ai 4 addetti per impresa.

Localizzazioni

Per localizzazioni si intendono tutte le sedi e le unità locali attive fisicamente sul territorio provinciale, indipendentemente quindi dal luogo nel quale è situato l'imprenditore che le gestisce. Il presente capitolo fornisce pertanto informazioni sull'effettiva presenza di attività economiche nella provincia di Cremona.



Sul territorio provinciale, al 31 dicembre 2019, si contano 33.329 localizzazioni attive, il che significa che, dopo quattro anni di affievolimento, attualmente si sta invece riaccendendo la loro tendenza alla contrazione.

Rispetto alla stessa data del 2018, si rileva una perdita in valore assoluto di 122 unità, pari ad un tasso annuo di crescita del -0,4%, mentre nei confronti dell'anno 2015, la consistenza delle localizzazioni è diminuita cumulativamente di

393 unità, che corrisponde ad un tasso annuo del -1,2%.

Il comparto del commercio è quello nel quale si trova il maggior numero di localizzazioni attive e se ne contano poco più di 8 mila, cioè il 24% delle localizzazioni totali, ma sono in calo dell'1% su base annua. Al commercio seguono, per numero di unità locali attive, le costruzioni e l'agricoltura, dove si contano per ciascuno poco meno di 5 mila punti produttivi, ed anche qui si notano leggere contrazioni. L'unico lieve incremento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è quello rilevato nel comparto dei pubblici servizi, per il quale le 12 attività in più costituiscono lo 0,5%.

Localizzazioni attive per sezione di attività al 31 dicembre

Sezione di attività economica	2018	2019	Saldo	Saldo %
A Agricoltura, silvicoltura pesca	4.683	4.638	-45	-1,0
C Attività manifatturiere	3.882	3.872	-10	-0,3
F Costruzioni	4.867	4.831	-36	-0,7
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni	8.160	8.081	-79	-1,0
I Servizi di alloggio e ristorazione	2.219	2.231	+12	+0,5
Totale	33.451	33.329	-122	-0,4

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati InfoCamere

Le localizzazioni situate in provincia di Cremona forniscono un'occupazione a poco più di 114 mila persone con una media di 3,4 addetti ciascuna. Il comparto manifatturiero è quello che occupa più addetti, oltre 36 mila e, con 9,3 addetti per unità, ha anche la maggiore dimensione media, seguito dai servizi alle imprese (8,5).

LOCALIZZAZIONI - Occupazione per attività - Anno 2019

Sezione di attività economica	Attive	Addetti	Add/loc.
A Agricoltura, silvicoltura pesca	4.638	7.200	1,6
C Attività manifatturiere	3.872	36.143	9,3
F Costruzioni	4.831	8.337	1,7
G Commercio ingrosso e dettaglio	8.081	17.516	2,2
I Servizi di alloggio e di ristorazione	2.231	8.222	3,7
N Servizi di supporto alle imprese	1.077	9.105	8,5
Totale	33.329	114.345	3,4

Fonte: InfoCamere

Imprenditori

Dall'archivio camerale contenente i dati sulle persone iscritte a vario titolo (titolare, socio, amministratore, ecc.) al Registro Imprese, è possibile ottenere informazioni anche sui singoli imprenditori che rivestono cariche nelle imprese attive con sede in provincia. Data la possibilità che alcuni soggetti ricoprano più cariche in diverse imprese, è da considerare che i numeri riportati sono leggermente sovrastimati.

Imprenditori in imprese attive, per principale stato di nascita

Stato di nascita	2018	2019	Diff.	Diff. %
Totale	40.590	40.292	-298	-0,7
Italia	36.950	36.489	-461	-1,2
Romania	770	826	+56	+7,3
Marocco	402	387	-15	-3,7
Egitto	333	341	+8	+2,4
Cina	317	327	+10	+3,2
Albania	323	325	+2	+0,6
India	188	205	+17	+9,0
Tunisia	81	100	+19	+23,5
Nigeria	88	93	+5	+5,7

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

A fine 2019 erano iscritti alla Camera di Commercio di Cremona, in imprese attive, 40.292 imprenditori, quasi 300 in meno, cioè lo 0,7%, rispetto ad un anno prima. Gli italiani erano 36.489, e costituivano il 91% del totale. Delle altre nazionalità, la cui graduatoria è praticamente la stessa rispetto al 2018, la più rappresentata era quella romena con 826 imprenditori, in ulteriore consistente aumento, seguita dalla marocchina con 387 soggetti. Con consistenze attorno alle 300 unità o poco più, si trovano anche egiziani, cinesi e albanesi, tutti in crescita rispetto al 2018.

Imprenditrici in imprese attive, per principale divisione di attività economica

Divisione di attività economica	2018	2019	Diff.	Diff. %
Totale	10.909	10.840	-69	-0,6
Commercio al dettaglio	1.806	1.752	-54	-3,0
Agricoltura	1.280	1.268	-12	-0,9
Attività dei servizi di ristorazione	1.127	1.118	-9	-0,8
Altre attività di servizi per la persona	1.106	1.111	+5	+0,5
Attività immobiliari	943	941	-2	-0,2
Commercio all'ingrosso	624	632	+8	+1,3
Fabbricazione di prodotti in metallo	266	268	+2	+0,8
Lavori di costruzione specializzati	223	226	+3	+1,3
Costruzione di edifici	222	214	-8	-3,6

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

Il numero delle imprenditrici, 10.840 a fine anno, è risultato in lieve calo nel 2019, perdendo lo 0,6% della consistenza totale. Alla contrazione hanno contribuito tutti e tre i principali settori di attività dell'imprenditoria femminile. Quasi la metà delle donne imprenditrici è attiva in quattro divisioni, tra le quali quella che ne occupa di più (1.752) è quella del commercio al dettaglio, seguita dall'agricoltura, dai servizi di ristorazione, e dai servizi alla persona. Solo quest'ultima attività vede crescere leggermente la propria consistenza (+0,5%), mentre per le altre tre si rileva un calo, più sensibile per il commercio (-3%).

Tra gli imprenditori giovani, quelli cioè con meno di 30 anni, il calo su base annua dei soggetti con cariche (3,8%) è in linea con quello già rilevato nei due anni precedenti ed è assai superiore rispetto al dato complessivo e raggiunge le 70 unità, facendo scendere il numero complessivo al di sotto delle 1.800 unità. Tra le divisioni più rappresentative, sono tutto sommato stabili i servizi di alloggio e ristorazione, mentre sono in buona crescita, attorno al 5%, l'agricoltura ed i lavori specializzati dell'edilizia (gli impiantisti). Al contrario, si rilevano consistenti cali nel commercio, sia all'ingrosso (-19,4%) che al dettaglio (-7,7%).

Imprenditori under 30 anni in imprese attive, per divisione di attività economica

Divisione di attività economica	2018	2019	Diff.	Diff. %
Totale	1.819	1.749	-70	-3,8
Attività dei servizi di ristorazione	257	254	-3	-1,2
Agricoltura	240	251	+11	+4,6
Commercio al dettaglio	221	204	-17	-7,7
Lavori di costruzione specializzati	143	151	+8	+5,6
Altre attività di servizi per la persona	129	131	+2	+1,6
Commercio all'ingrosso	144	116	-28	-19,4
Commercio e riparazione di autoveicoli	72	75	+3	+4,2
Attività immobiliari	67	69	+2	+3,0

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

Contratti di rete

Nato nel 2009, il contratto di rete è uno strumento giuridico che consente alle imprese, soprattutto alle piccole e alle medie, di unire le proprie forze e le rispettive risorse economiche, dando loro la possibilità di perseguire un obiettivo di crescita che, singolarmente, non potrebbero raggiungere. Al fine di accrescere la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato, le imprese aderenti si impegnano reciprocamente, in attuazione di un programma comune, a collaborare, scambiandosi informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica oppure esercitando in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa.

Al 31 dicembre 2019, in Lombardia erano 3.561 le imprese coinvolte in contratti di rete. In provincia di Cremona, tale nuova forma di negozio giuridico, alla stessa data, aveva visto nascere solo 71 contratti, alcuni con collegamenti anche extra provinciali, con il coinvolgimento di 136 imprese cremonesi, in maggioranza società di capitali operanti nell'ambito dell'industria manifatturiera.

Livello di competitività del territorio

La popolazione

I dati demografici distinti per classe d'età attestano, quale peculiarità ormai acquisita, che la provincia di Cremona ha una popolazione mediamente più anziana sia rispetto alla Lombardia che rispetto all'Italia. Infatti, la percentuale sul totale delle classi di età più avanzate è sistematicamente superiore di quella relativa agli altri territori, mentre sono relativamente meno rappresentate le classi di età più giovani. La popolazione al di sopra dei 65 anni costituisce infatti, al 1° gennaio 2019, il 24,2% del totale dei cremonesi, mentre sia il dato regionale che quello nazionale sono appena sotto il 23%. Solo Pavia, nella regione, si segnala per un indice di vecchiaia appena superiore. A questo dato, come detto, corrisponde anche una bassa percentuale di giovanissimi al di sotto dei 15 anni che, con il 12,8%, è la più bassa in Lombardia, ancora dopo Pavia.

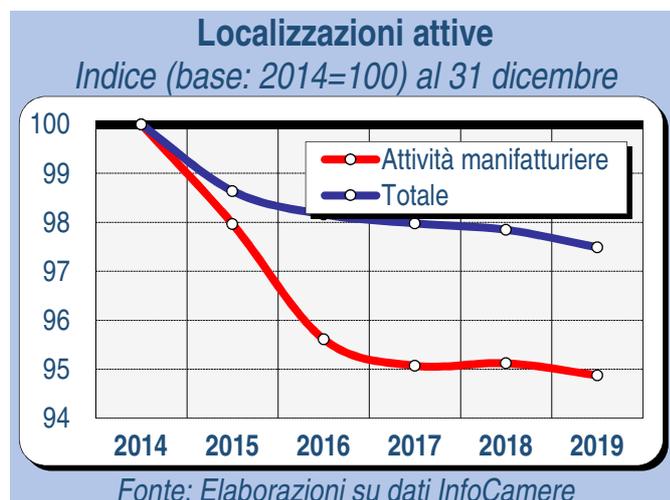
Gli indicatori demografici ribadiscono le osservazioni appena presentate e evidenziano un indice di vecchiaia, cioè il rapporto percentuale tra anziani e giovani, a quota 186 (contro il 178 del 2015 ed il 182 del 2016), superiore di 24 punti percentuali rispetto a quello lombardo. Allo stesso modo anche l'indice di ricambio della popolazione attiva che, dal rapporto tra la classe "60-64 anni" e quella "15-19 anni", misura in termini esclusivamente demografici il ricambio atteso sul mercato del lavoro, è ampiamente superiore a quello medio regionale. Questo, se da un lato sottolinea la relativa mancanza di giovani leve, dall'altro dovrebbe - molto teoricamente data la congiuntura economica che ancora sembra soffrire sotto questo punto di vista - far prevedere una maggiore facilità dei giovani a trovare sbocchi occupazionali *in loco*.

La popolazione straniera residente in provincia, ormai stabilizzatasi da qualche anno dopo la tendenza crescente che durava ormai da decenni, nel 2018 ha registrato una modesta ripresa, aumentando di oltre 1.700 unità, ed al 31 dicembre contava poco meno di 43 mila unità. La percentuale degli stranieri sul totale in provincia è del tutto allineata a quella media regionale: a Cremona infatti la popolazione non italiana costituisce il 12% del totale, in Lombardia l'11,7%, mentre nell'intero paese la quota si ferma all'8,7%.

Il comparto manifatturiero

La principale fonte di informazioni sull'andamento congiunturale in atto nel settore manifatturiero cremonese è costituita dall'indagine trimestrale condotta da Unioncamere Lombardia su due distinti campioni di aziende, costruiti con una metodologia rigorosa, che garantiscono la significatività statistica dei dati disaggregati fino alla classe dimensionale ed al settore produttivo. La scelta di tale modalità è dettata dalla considerazione che solo attraverso domande specifiche rivolte ai principali attori dell'economia provinciale è possibile ottenere indicazioni su grandezze per le quali non esistono fonti di conoscenza alternative, sufficientemente disaggregate territorialmente e aggiornate, e più in generale sul "clima congiunturale". Il primo campione è composto da circa una settantina di imprese industriali, mentre il secondo comprende esclusivamente imprese artigiane, e mediamente vede la partecipazione di circa 80 unità di rilevazione.

Per inquadrare strutturalmente il comparto, che al 31 dicembre 2019 risultava composto da 3.872 insediamenti produttivi attivi, dei quali 2.159 artigiani, è opportuno presentare l'andamento negli ultimi anni del numero delle localizzazioni manifatturiere attive iscritte alla Camera di Commercio che costituisce un indicatore importante, sia ai fini di un'indagine strutturale, sia ai fini dell'analisi congiunturale.



L'importanza della dinamica imprenditoriale è data dal fatto che l'analisi campionaria utilizzata nell'indagine congiunturale fa riferimento ad un universo "bloccato", e quindi l'analisi può cogliere solo quegli aspetti definiti "intensivi", che misurano cioè le reazioni delle imprese ancora esistenti al momento della rilevazione. Accanto a questa dimensione ne esiste tuttavia anche un'altra che cerca di cogliere il fenomeno "estensivo" legato al cambiamento nel numero delle unità di riferi-

mento. In un periodo di crisi come l'attuale, cogliere questa dimensione diventa essenziale in quanto le imprese esistenti potrebbero dare segnali complessivamente positivi solo perché la selezione ha portato all'eliminazione di quelle "inefficienti". In un simile scenario, tuttavia, la capacità produttiva complessiva, e quindi soprattutto i suoi effetti sull'occupazione, ne risentirebbero in modo rilevante.

I dati annuali riportati nel grafico, distinti per il totale delle localizzazioni attive e per quelle appartenenti al solo settore manifatturiero, si riferiscono agli indici in base 2014=100 ed attestano che la tendenza alla diminuzione di entrambi gli aggregati si sta praticamente esaurendo. Comunque, negli ultimi cinque anni il comparto manifatturiero ha perso, in termini relativi, un maggior numero di imprese rispetto al complesso, oltre il 5% contro il 2,5%.

Industria - Nella tavola seguente vengono riportate le variazioni medie degli ultimi due anni dei principali aggregati, distintamente per la provincia di Cremona e Lombardia.

Variazioni medie annue - Industria

	Cremona		Lombardia	
	2018	2019	2018	2019
Produzione	+4,8	+0,0	+3,0	+0,1
Fatturato	+4,1	+4,8	+4,7	+1,9
Ordinativi interni	+1,7	+1,0	+2,7	-0,2
Ordinativi esteri	+2,5	+6,1	+4,9	+0,7
Occupazione	+2,2	+1,3	+1,4	+0,4

Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

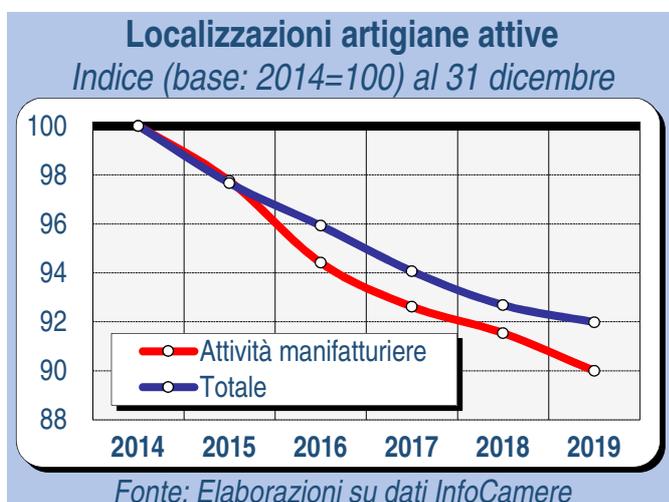
Come si vede, le variazioni medie annue provinciali relative al 2019 sono ancora tutte

positive, ma di entità inferiore, e così avviene anche per la Lombardia. Rispetto al contesto regionale, in provincia crescono maggiormente fatturato, ordini e numero di addetti, mentre la produzione è stata sostanzialmente ferma per entrambi gli ambiti territoriali.

Entrando nel dettaglio dei vari aspetti, la produzione industriale, nel 2019, ha avuto un'evidente frenata soprattutto nella seconda parte dell'anno che ne ha riportato l'indice ai livelli di due anni prima. L'indice medio annuale, a quota 114,2 in base 2010, costituisce comunque il punto più alto mai raggiunto, e si conferma superiore a quello medio regionale (111,4). Il fatturato a prezzi correnti, muovendosi in direzione contraria alla produzione, accelera invece sensibilmente e cresce nell'anno di quasi cinque punti percentuali, aiutato solo in minima parte dall'andamento dei prezzi. Anche nel caso del fatturato, l'indice medio (129) raggiunge il punto più alto di sempre, raggiungendo lo stesso livello del dato regionale. Sono sempre in crescita gli ordini acquisiti dalle imprese industriali cremonesi: quelli provenienti dal mercato interno pur decelerando ulteriormente dal +1,7 all'1%, presentano ancora un tasso annuo di crescita positivo, mentre gli ordinativi esteri provinciali, nonostante il quasi azzeramento della crescita a livello regionale, segnano ancora un notevole balzo in avanti di oltre il 6%. Il dato relativo all'occupazione, in decelerazione, presenta comunque un buon +1,3% che supera il dato lombardo, anch'esso in frenata (+0,4%).

Dal punto di vista strutturale, i dati aggiornati a fine dicembre 2019 che provengono dalla distribuzione delle imprese in base alla variazione della produzione conseguita nell'ultimo anno attestano un ulteriore peggioramento. Rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, a dicembre 2019, la percentuale sul totale delle aziende in crescita tendenziale si contrae dal 56 al 44%, mentre quelle che dichiarano cali produttivi salgono dal 32 al 42%.

Artigianato - Focalizzando l'analisi sul comparto artigianale, il quadro economico congiunturale dell'anno 2019 appare in ulteriore miglioramento sotto tutti i punti di vista. Anche se in decelerazione rispetto all'anno prima, la media annua della produzione continua a crescere, lo stesso indicatore riferito a fatturato, ordinativi e numero di addetti, accelera rispetto al 2018, salendo di oltre due punti percentuali.



Il dato demografico imprenditoriale non presenta ancora nessun segno di inversione della tendenza in calo delle localizzazioni artigiane che mostra invece una leggera ulteriore divaricazione tra imprese manifatturiere ed il totale del comparto, con queste ultime in maggiore decrescita numerica. Dalla fine dell'anno 2014, le imprese artigiane manifatturiere hanno perso il 10% delle unità produttive e ciò, considerate le buone performance complessive, autorizza a pensare che la

crisi che ha colpito pesantemente il comparto negli anni scorsi abbia, da un certo punto di vista, irrobustito quelle che hanno resistito.

Variazioni medie annue – Artigianato

	Cremona		Lombardia	
	2018	2019	2018	2019
Produzione	+2,2	+1,4	+1,9	+0,6
Fatturato	+1,7	+2,3	+1,7	+0,2
Ordinativi	+0,7	+2,6	+1,0	-0,6
Occupazione	+1,6	+2,3	+0,8	+0,7

Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia

I dati riportati nella tavola che riepiloga l'andamento negli ultimi due anni dei principali indicatori congiunturali, attestano un andamento dell'artigianato cremonese sicuramente migliore rispetto a quello della Lombardia, dove invece si rilevano dati in generale decelerazione ed una domanda addirittura in calo nei confronti dell'anno precedente.

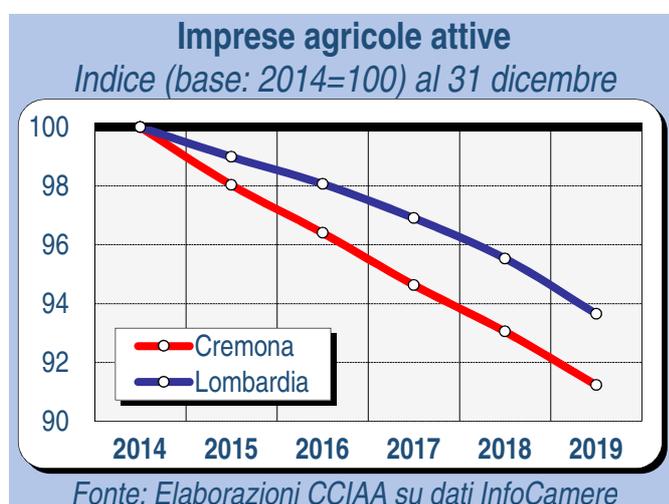
La produzione, dopo le evidenti cadute degli anni dal 2012 al 2013, si è assestata nel 2014, e dall'anno successivo è tornata positiva e, nel 2019, è in costante crescita per il quinto anno consecutivo (+1,4%). Ciò nonostante, il calcolo dell'indice mostra come il livello produttivo medio del 2019 rimanga ancora al di sotto, anche se di solo poco più di un punto, rispetto a quanto registrato nel 2010. Anche per il fatturato, dal 2015 ad oggi si riscontra la stessa dinamica in progressivo miglioramento e, nel 2019, la crescita media annua viene rilevata al +2,3%. La variabile relativa alla domanda, cioè il *trend* degli ordinativi, dopo un 2017 quasi stagnante, si riprende decisamente e nell'ultimo anno, fa segnare la crescita media migliore (+2,6%), raggiungendo il livello massimo dei sei anni più recenti e colmando del tutto il gap con il dato del 2010. Per quanto riguarda il *trend* del numero degli addetti, la risalita rilevata nel biennio 2018-2019 è sì evidente, ma segue un periodo ininterrotto di cali durato dieci anni e che ha visto l'artigianato cremonese perdere, dal 2008 al 2017, fino al 15% della propria forza lavoro, nonostante la contemporanea crescita produttiva dell'ultimo quadriennio, attestando comunque un buon recupero di produttività del comparto.

La distribuzione delle imprese artigiane in base ai risultati produttivi ottenuti negli ultimi dodici mesi mostra un quadro strutturale del tutto in linea con quello rilevato negli ultimi anni, nel quale praticamente un'impresa su due è in crescita tendenziale, ma comunque ancora quasi quattro su dieci producono meno di un anno prima.

Agricoltura

Unioncamere Lombardia e Regione Lombardia, in collaborazione con le associazioni regionali dell'agricoltura, promuovono, con una cadenza che a partire dal 2018 è diventata da trimestrale a semestrale, l'indagine congiunturale relativa al settore agricolo, la cui metodologia

d'analisi si impernia su interviste di carattere sia qualitativo che quantitativo, rivolte ad un *panel* di aziende lombarde particolarmente rappresentative ed a "testimoni privilegiati" del mondo agricolo organizzato e della filiera agroalimentare. I dati diffusi non prevedono il dettaglio a livello provinciale, ma il posto di primo piano rivestito (su scala nazionale, la provincia mostra la massima incidenza percentuale della superficie agricola utilizzata sul totale del territorio), soprattutto in alcuni settori, da Cremona nel panorama agricolo lombardo e l'esistenza di un sistema ormai completamente integrato e quindi indifferente ad ogni confine amministrativo, consente di estendere al territorio provinciale le principali indicazioni emerse, integrandole, ove possibile e opportuno, con i dati provinciali disponibili. Pertanto, nel presente rapporto le informazioni a livello regionale vengono integrate da quelle relative alla provincia di Cremona e desunte dalle rilevazioni settimanali dei prezzi condotte dalle apposite commissioni consultive camerali.



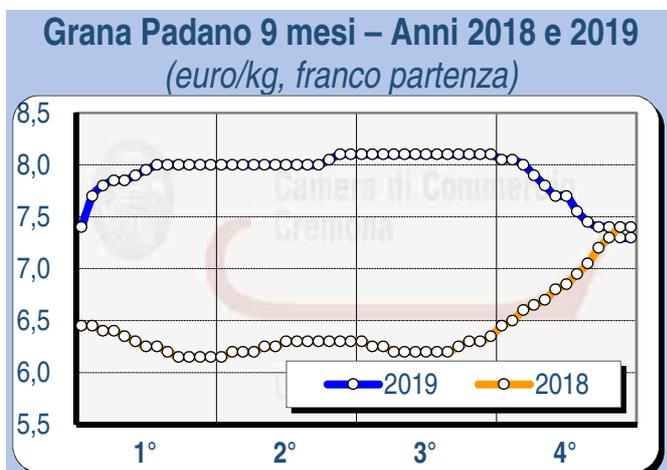
Il numero di imprese agricole attive alla fine di dicembre 2019, secondo quanto risulta dalle anagrafi camerali, è pari a 44.688 in Lombardia ed a 3.804 in provincia di Cremona, in ulteriore lieve calo su base trimestrale. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, la variazione percentuale è la stessa per entrambi gli aggregati territoriali e pari al -2%.

In estrema sintesi, i dati lombardi del secondo semestre 2019 evidenziano una situazione sostanzialmente positiva, ma dall'analisi emergono anche fattori

di forte criticità legati, da un lato alla persistente debolezza della domanda interna, causata dalla stagnazione della crescita economica e dalla mancata ripresa dei consumi alimentari, e dall'altro alle conseguenze negative per le esportazioni agroalimentari lombarde che derivano dai dazi imposti dagli Stati Uniti e dalla Brexit. Un altro fattore esogeno che ha inciso in misura molto negativa sulle *performance* delle imprese agricole lombarde è stato poi il maltempo che ha flagellato la regione per tutto il semestre, causando gravi coltivazioni e agli allevamenti.

Dal punto di vista settoriale, si consolida il miglioramento per il settore lattiero-caseario, grazie al buon andamento dei mercati internazionali e delle esportazioni dei formaggi di produzione locale, anche se nell'ultimo scorcio dell'anno si sono registrate flessioni molto significative delle quotazioni di Grana Padano e Parmigiano Reggiano. Si conferma e si rafforza anche la ripresa del comparto suinicolo già emersa nel semestre scorso, grazie a costi di produzione contenuti e ad una forte crescita dei prezzi suini grassi, indotta dalla peste suina che ha colpito gli allevamenti cinesi. Segnali di recupero, dopo una prima parte dell'anno negativa, giungono dal comparto delle carni bovine, grazie al forte recupero delle quotazioni dei vitelloni e alla diminuzione dei costi di produzione. Ancora negativo invece l'andamento nel settore dei

cereali, dove ad una campagna di raccolta del mais non particolarmente soddisfacente, si sommano la dinamica negativa dei prezzi e, ancora una volta, i danni causati dalle frequenti grandinate.

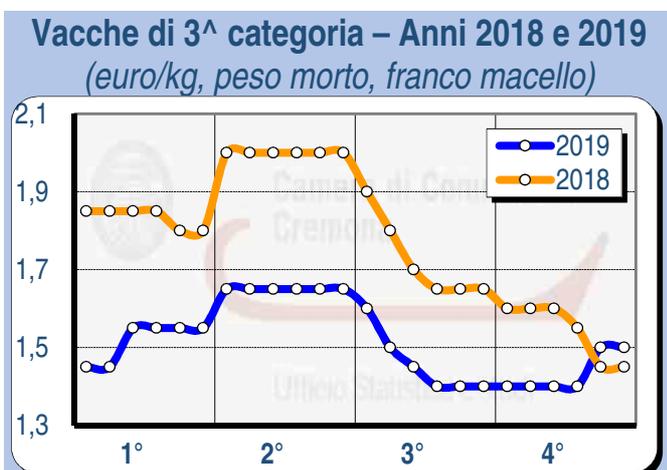


con un calo del 27%.

Tra i formaggi, il provolone Valpadana, mostra durante l'ultimo anno un trend di prezzo leggermente crescente, caratterizzato da quattro apprezzamenti che portano il valore del chilogrammo di prodotto piccante dai 6 euro di inizio gennaio ai 6,35 di fine anno, con un incremento del 6%.

L'andamento 2019 delle quotazioni del Grana Padano DOP è stato caratterizzato da una prima metà dell'anno di apprezzamento ed una seconda invece che ne ha annullato gli effetti positivi. Il prezzo di apertura del prodotto di nove mesi di stagionatura (7,4 euro/kg) è infatti cresciuto fino a 8,1, per poi riportarsi a fine anno a 7,3. Comunque, il prezzo medio 2019 a 7,9 euro/kg, è stato superiore del 17% rispetto a quello del 2018.

Il 2019, per il latte spot nazionale, è stato contrassegnato da diverse oscillazioni del prezzo, che però non si sono mai discostate apprezzabilmente dalla media risultata a 0,43 euro il chilogrammo, contro un dato 2018 di 0,39.



Sulla piazza di Cremona, il 2019 ha visto un andamento dei prezzi lattiero-caseari tutto sommato stabile per Grana Padano e latte spot, ed in calo per il burro. Quest'ultimo, con un deprezzamento costante durante tutto l'anno e scontando il confronto con un 2018 particolarmente positivo, ha sempre mantenuto un livello di prezzo sensibilmente inferiore a quello della annualità precedente. Infatti, la media annua 2019 è stata rilevata a 3 euro il chilogrammo, contro i 4,1 del 2018,

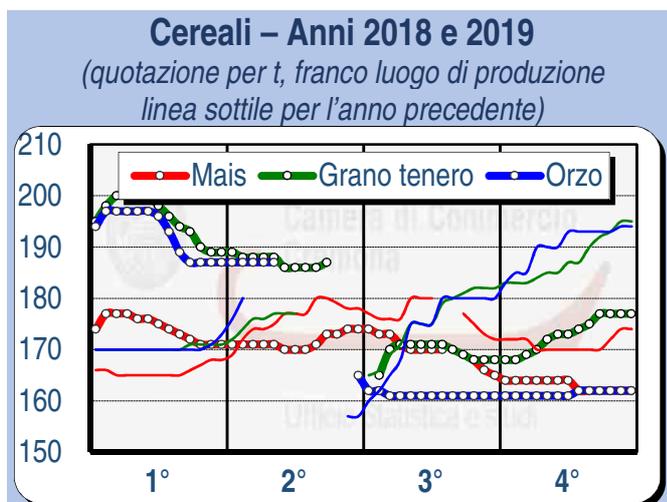
Sulla piazza di Cremona, il mercato all'origine del bestiame bovino, il 2019 ha espresso un andamento caratterizzato dalle tipiche dinamiche stagionali, ma su livelli di prezzo stabilmente inferiori a quelli raggiunti nel 2018.

Nel segmento delle vacche di razza frisona, tutte le categorie hanno evidenziato un trend crescente nella prima parte dell'anno, seguito da uno di segno

opposto e da una ripresa proprio nelle settimane finali del 2019. Quest'ultima risalita delle quotazioni ha consentito di chiudere l'anno su livelli leggermente superiori a quelli di dodici mesi prima, ma non di recuperare a livello di prezzo medio. Questo, infatti, nel caso delle vacche di terza qualità (P1 della griglia UE), è stato rilevato di 1,5 euro/kg, del 15% inferiore all'1,8 del 2018. Lo stesso *gap* annuale del 15% è stato riscontrato per i vitelli da allevamento (baliotti) di razza frisona, il cui prezzo medio 2019 è stato di 1,7 euro/kg contro i quasi 2 euro dell'anno prima. Di minima entità, ma tendenzialmente cedenti, sono state invece le variazioni di prezzo relative ai vitelloni di razza frisona, la cui categoria di prima qualità ha perso nel corso dell'anno il 5,5% del suo valore.

Il comparto dei cereali cremonese ha evidenziato per tutto il 2019 un andamento complessivamente privo di scossoni, ma su livelli di prezzo quasi ovunque inferiori rispetto a quelli dell'anno prima.

Il prezzo all'ingrosso del granoturco ibrido nazionale, pur senza manifestare variazioni di entità particolarmente consistente, nel 2019 non ha mai abbandonato un *trend* regolarmente cedente, privo di tensioni, e condizionato dall'ampia disponibilità di prodotto estero che ha neutralizzato gli effetti di una produzione locale scarsa. Nel corso del periodo, la tonnellata di mais si è deprezzata del 7%, chiudendo il 2019 a quota 162 euro. Il valore medio nell'anno (170 euro/t) non è comunque lontano da quello di 172 registrato nel 2018.



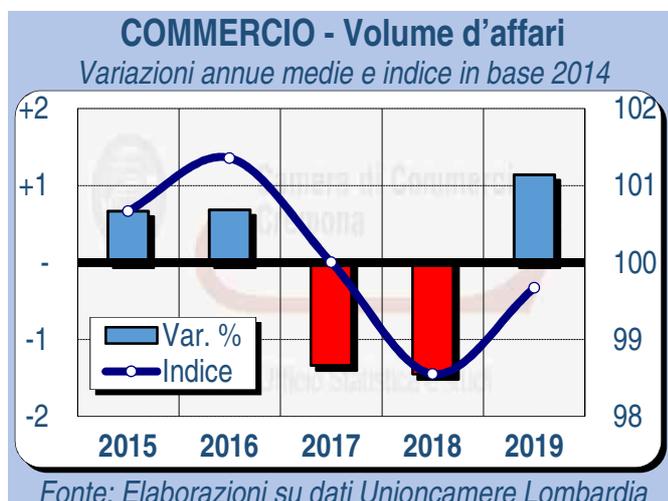
Anche il frumento tenero, pur deprezzandosi nell'anno di circa il 9%, non mostra un valore medio 2019 particolarmente dissimile da quello dell'annualità precedente. La scarsa qualità del prodotto raccolto ha giustificato il basso livello delle quotazioni del prodotto nuovo e la tonnellata di Buono Mercantile quotata oltre i 190 euro nella prima metà dell'anno, nella se-

conda è scesa mediamente attorno ai 170. Andamento simile anche per l'orzo che, con un andamento molto più stabile ha perso nell'anno il 16% del proprio valore. Il prezzo della tonnellata di peso specifico 62-64 si è ridotto dai 194 euro di inizio gennaio ai 162 di fine dicembre, con un valore medio di 173 euro, di poco inferiore ai 177 rilevati nel 2018. Nel corso dell'intero 2019, i semi di soia nazionali hanno mostrato un *trend* sostanzialmente privo di scossoni, caratterizzato solo da lievi oscillazioni, spesso di segno opposto, attorno al valore medio di 326 euro la tonnellata, decisamente inferiore a quello di 353 rilevato nel 2018. Va comunque rilevato come il *trend* della soia sia stato dettato, più che dalle transazioni locali, dagli effetti degli accordi tra Stati Uniti e Cina.

Commercio e servizi

Commercio al dettaglio

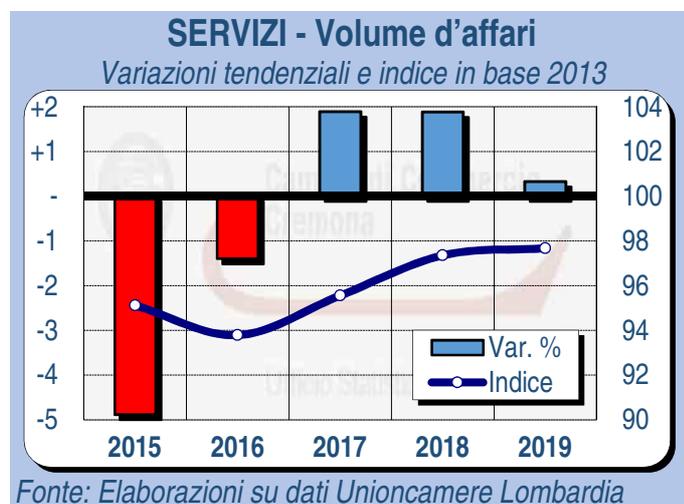
Le indagini Unioncamere sul terziario disegnano per il commercio al dettaglio un quadro complessivo del volume d'affari in moderata ripresa nel 2019. Metodologicamente, occorre tener presente che i dati locali sulla grande distribuzione vengono stimati solo attraverso variabili *proxy* e quindi la loro attendibilità a livello provinciale è limitata, anche se, ragionevolmente, è difficile ipotizzare andamenti fortemente differenziati tra i vari territori all'interno della regione Lombardia.



Dopo il calo dei due anni precedenti e le incertezze di inizio 2019, nel prosieguo dell'ultimo anno, il fatturato del commercio ha iniziato una ripresa che si è poi andata irrobustendo, sfociando nel +3,5% rilevato nel quarto trimestre.

L'istogramma a fianco che riporta le medie delle variazioni tendenziali rilevate nei quattro trimestri dell'anno, mostra infatti l'inversione di tendenza registratasi nel 2019 con un valore medio del +1,1% dopo i cali del biennio 2017-18. Lo stesso grafico rivela però come la curva dell'indice del fatturato si fermi comunque al di sotto dell'asse che rappresenta il valore medi raggiunto nell'anno 2014.

L'andamento che si riscontra in riferimento al numero di addetti impiegato nel comparto è tutto sommato in linea con quello del volume d'affari e, dopo il punto di minimo toccato tra il 2017 ed il 2018, è in risalita da diversi trimestri, con un'accentuazione della crescita occupazionale nei mesi finali del 2019.



A livello strutturale, in riferimento ai dati sulla distribuzione delle imprese in base alla variazione annua del volume d'affari, a fine dicembre 2019 si rivela come la quota sul totale delle imprese in crescita tendenziale sia al 37%, mentre una su tre sia ancora in crisi.

Servizi - Il comparto dei servizi, che nell'indagine Unioncamere, comprende i macrosettori: commercio all'ingrosso, alberghi e ristoranti, servizi alla persona e servizi alle imprese, pur trovandosi ancora di fronte ad una situazione di

crisi, da circa tre anni sembra si stia timidamente risolvendo. Almeno questa sembra essere

la tendenza complessiva che si rileva dal 2017, anche se le diverse rilevazioni trimestrali non danno segnali di regolarità, ma sono invece caratterizzate da frequenti oscillazioni. Il quadro complessivo a fine 2019 è infatti caratterizzato da un volume d'affari che mediamente, nell'anno, continua a crescere, ma ad un tasso di minima entità (+0,3%) che significa una decisa riduzione dopo i precedenti incrementi attorno al 2%. Ciò non ha ancora permesso di recuperare quanto il fatturato ha perso nel biennio 2015-16, ma, se non altro ha permesso di non perdere posti di lavoro. Il livello occupazionale è infatti ulteriormente cresciuto nel 2019 mediamente di quasi due punti percentuali. I dati strutturali di fine 2019 sulla distribuzione delle imprese in base alla variazione tendenziale del volume d'affari vedono però un peggioramento rispetto a dodici mesi prima e le imprese con un fatturato in contrazione tendenziale costituiscono la grande maggioranza, il 46% del totale, e superano decisamente le tre su dieci che si dichiarano invece in crescita.

Forze di lavoro

L'indagine campionaria sulle forze di lavoro condotta dall'Istat, anche se mostra una certa inadeguatezza nella significatività a livello provinciale, rimane la fonte di informazione principale sull'andamento congiunturale dell'occupazione a livello locale. Inoltre, la diffusione dei risultati con le cifre arrotondate alle migliaia rende precaria l'analisi dei dati cremonesi, soprattutto quelli di valore assoluto più basso, come i disoccupati. In linea di massima conviene quindi privilegiare, piuttosto che l'effettivo valore numerico dei vari aggregati provinciali, le loro indicazioni di tendenza. E queste ci dicono, in estrema sintesi, che sono tutti in diminuzione rispetto all'anno prima.

Forze di lavoro, tasso di occupazione e di disoccupazione

Condizione lavorativa	2016	2017	2018	2019
Occupati	150,7	153,3	154,6	154,1
In cerca di occupazione	12,1	10,2	8,3	8,1
Totale forze di lavoro	162,8	163,5	162,9	162,2
Tasso di attività	69,9	71,0	70,9	70,5
Tasso di occupazione	64,6	66,5	67,3	66,9
Tasso di disoccupazione	7,4	6,3	5,1	5,0

Fonte: Istat - dati medi in migliaia - tassi in percentuale.

Le forze di lavoro cremonesi nell'anno 2019 sono risultate composte in media da 162,2 mila individui, circa 700 in meno rispetto ad un anno prima pari allo 0,4%, ma comunque in linea con il dato medio degli ultimi anni. I risultati relativi al tasso di attività, cioè la percentuale di forze lavoro sul totale della popolazione in età lavorativa, collocano Cremona, con il 70,5% che lima al ribasso il dato del 2018, due punti al di sotto del dato medio dell'intera regione Lombardia (72%) ed al penultimo posto della graduatoria regionale, seguita solo da Bergamo. Il tasso di occupazione, cioè gli occupati rapportati alla popolazione tra i 15 e i 64 anni, vede nel

2019 la provincia di Cremona scendere dal 67,3% al 66,9%, mentre nel complesso della regione il dato è in crescita dal 67,7 al 68,4%.

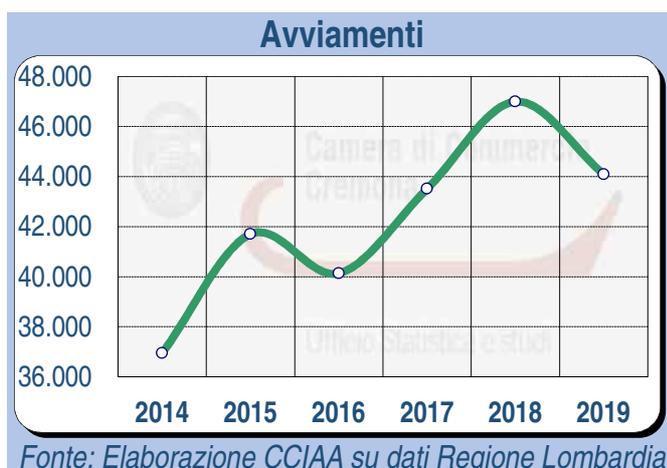
Il tasso di disoccupazione provinciale, che come indicato in premessa soffre più degli altri indicatori l'arrotondamento del dato grezzo e la scarsa rappresentatività del campione, è stato stimato dall'Istat al 5,0%. Tale dato conferma quindi il livello del 2018 (5,1%) ed è inferiore al corrispondente lombardo (5,6%). Pur con una costante tendenza alla contrazione, tuttavia il fenomeno della disoccupazione cremonese riguarda ancora la preoccupante cifra di oltre 8,1 mila persone.

Le comunicazioni obbligatorie¹ - Avviamenti e cessazioni

I dati grezzi sulle Comunicazioni obbligatorie, provvisori e spesso soggetti a revisioni



anche consistenti, segnalano che nel 2019, escludendo proroghe e trasformazioni, sono stati 87.377 gli eventi dichiarati da aziende con sede operativa in provincia di Cremona, di cui 44.090 relativi ad avviamenti e 43.287 a cessazioni. Si registra quindi un saldo positivo di 803 unità che è il quinto consecutivo, anche se in decelerazione rispetto al +2.957 registrato nel 2018. Nei confronti dell'anno prima, si nota una diminuzione del 6,2% negli avviamenti e dell'1,7% riguardo alle cessazioni. Il tasso di avviamento annuale sullo stock di occupati a inizio periodo è pari al 28,3%, quello relativo alle cessazioni del 27,8%.



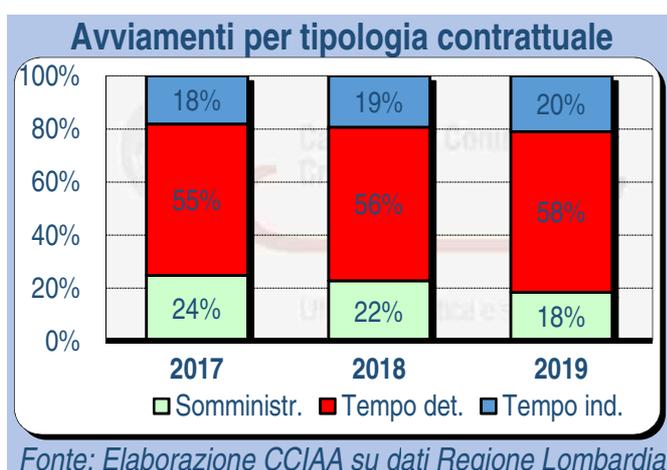
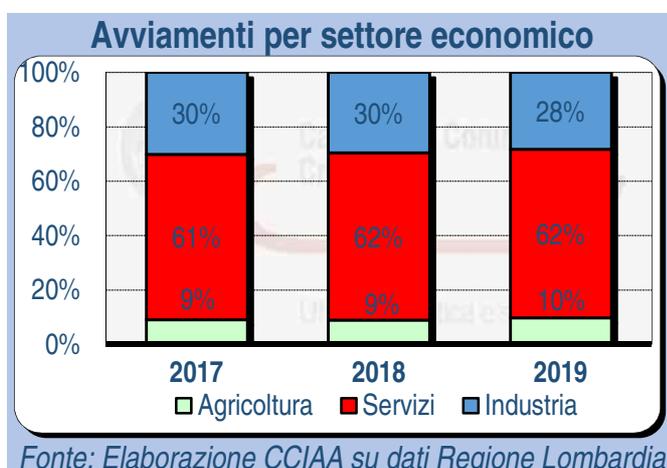
Avviamenti – Il grafico riportato rappresenta l'andamento degli avviamenti al lavoro dipendente negli ultimi sei anni, nel quale si nota la tendenza di fondo crescente, ma anche l'irregolarità della dinamica. L'attuale ciclo di crescita degli avviamenti è partito a fine 2013, per poi rafforzarsi grazie all'impatto degli sgravi contributivi previsti per il 2015. La leggera depressione seguita alla loro fine è durata un

paio di trimestri, fino alla ripresa della crescita datata seconda metà del 2016 e che è continuata

¹ - I dati di flusso delle comunicazioni obbligatorie consentono di cogliere le dinamiche occupazionali attraverso l'analisi degli eventi riguardanti i rapporti di lavoro dipendente (avviamenti, cessazioni, trasformazioni e proroghe) comunicati da tutti i datori di lavoro, pubblici e privati.

nei due anni successivi, ma, come già riportato, nel 2019 il numero degli avviamenti si è decisamente ridotto.

Suddividendo gli eventi per genere, nel 2019 gli avviamenti hanno riguardato in maggioranza gli uomini (23.671 contro 20.419 donne), confermando una tendenza ormai assodata che negli ultimi otto anni ha sempre visto prevalere gli uomini. La differente dinamica di genere è legata alle diverse forme di partecipazione degli uomini e delle donne, queste ultime caratterizzate da una maggiore frammentarietà e precarietà dei rapporti di lavoro. L'evoluzione ha quindi progressivamente spostato la composizione percentuale delle attivazioni a favore degli uomini: quella riferita alle donne è stata mediamente del 49,5% nel 2016 ed è scesa poi progressivamente fino all'attuale 46,3%.



unità, confermando di rappresentare la maggioranza assoluta (58%) degli avviamenti.

Cessazioni – Il grafico riportato rappresenta il *trend* delle cessazioni negli ultimi sei anni che segue le stesse dinamiche commentate nel caso delle assunzioni: mostra infatti una crescita nel biennio 2017-2018 seguito da una flessione nell'anno appena trascorso, chiuso con una consistenza complessiva di 43,3 mila unità. Tra i generi, negli ultimi anni è ininterrotta la prevalenza media di cessazioni maschili ed anche nel 2019, queste ultime sono abbondantemente superiori a quelle femminili, 22.941 contro 20.346, mantenendo le quote per genere nella

Relativamente al settore economico, si nota che la composizione degli avviamenti negli ultimi tre anni non è variata sensibilmente. Nell'agricoltura, si ha sempre circa un avviamento su dieci, nel terziario si sale appena sopra il 60%, mentre nell'industria si riscontra un leggero calo dal 30 al 28%.

In relazione alle maggiori tipologie contrattuali dei rapporti di lavoro attivati, le dinamiche rilevate nel 2019 confermano quelle dell'anno precedente, assumendo quindi le caratteristiche di una tendenza di fondo. Il sempre minore ricorso ai contratti di somministrazione, che in due anni scendono numericamente del 25% (da 10,4 a 7,8 mila) che significa dal 24 al 18% del totale, è compensato da una parallela crescita delle altre due tipologie. Le assunzioni a tempo indeterminato, dal 2017, crescono del 16% fino a costituire il 20% del totale, mentre quelle a tempo determinato arrivano quasi alle 25,6 mila

media riscontrata negli ultimi anni: 53% per gli uomini e 47% per le donne.



2019 si è confermata al 24% la quota del tempo indeterminato, è diminuita dal 26 al 19% quella della somministrazione, ed è quindi aumentata di ben sette punti percentuali, dal 48 al 55% la quota sul totale del tempo determinato.



Le quote sul totale delle cessazioni dei tre principali settori di attività economica, negli ultimi due anni vedono diminuzioni per agricoltura e industria con la conseguente crescita percentuale del terziario. Dal 2017, il peso dell'agricoltura scende all'8% del totale, quello dell'industria passa dal 31 al 29%, mentre il terziario sale dal 60 al 63%.

Tra le tre principali tipologie contrattuali, rispetto all'anno 2017, nel

Dato che la crescita numerica delle posizioni lavorative dipende, anche se in misura non automatica, dal saldo complessivo determinato dalla differenza tra i provvedimenti di assunzioni e quelli relativi alle cessazioni, dal grafico riportato si vede chiaramente come con l'anno 2015 i saldi siano tornati decisamente nell'area positiva, dopo due anni di stazionamento al di sotto dello zero. Si vede però anche che nel 2018 e nel 2019 il saldo si sta progressivamente contraendo.

Nella tavola sotto riportata è possibile cogliere la dinamica delle posizioni lavorative guadagnate o perse delle principali categorie analizzate, ricavata dal confronto della situazione attuale con quella dell'anno precedente.

Complessivamente, nel 2018 le posizioni lavorative totali erano aumentate di quasi 3 mila unità, mentre nel 2019 se ne sono guadagnate solo poco più di 800. Se l'anno precedente al saldo complessivo avevano contribuito entrambi i generi in misura sostanzialmente simile, nel 2019 la situazione vira sensibilmente a favore degli uomini che vedono un saldo positivo di 730 unità contro le solo 73 delle donne. Riguardo all'attività economica, è invece l'agricoltura che, con un saldo positivo di 800 posizioni, è responsabile, praticamente da sola, della creazione di nuove posizioni lavorative, considerati i saldi di minima entità rilevati sia nell'industria che nei servizi. Come tipologia di contratto, è da segnalare l'ulteriore ottima crescita dell'apprendistato che, pur con una consistenza limitata in valore assoluto, presenta tuttavia un numero di assun-

zioni nettamente superiore a quello delle cessazioni. Tra le tipologie più numerose, scende leggermente la somministrazione, guadagna ancora circa 2 mila posizioni il tempo determinato, mentre ne perde quasi 1.500 il tempo indeterminato.

Saldo avviamenti-cessazioni

	2018			2019		
	Avviam.	Cessaz.	Saldo	Avviam.	Cessaz.	Saldo
Genere						
Femmine	22.390	20.928	+1.462	20.419	20.346	+73
Maschi	24.605	23.110	+1.495	23.671	22.941	+730
Settore di attività						
Agricoltura	4.173	4.219	-46	4.280	3.479	+801
Commercio e servizi	28.939	27.284	+1.655	27.369	27.452	-83
Industria	13.883	12.535	+1.348	12.441	12.356	+85
Tipologia contrattuale						
Apprendistato	1.440	763	+677	1.549	963	+586
Progetto	354	336	+18	323	355	-32
Somministrazione	10.277	9.249	+1.028	7.777	8.063	-286
Tempo determinato	26.199	23.853	+2.346	25.590	23.595	+1.995
Tempo indeterminato	8.725	9.837	-1.112	8.851	10.311	-1.460
Totale	46.995	44.038	+2.957	44.090	43.287	+803

Fonte: Elaborazione CCIAA su dati Regione Lombardia

Il commercio estero di beni

Dati generali

I dati Istat relativi al commercio estero, ancora provvisori, indicano che nell'anno 2019, nella provincia di Cremona, sono state importate merci per 4,56 miliardi di euro a prezzi correnti ed esportati beni per 4,62 miliardi. In estrema sintesi, rispetto all'anno precedente, si assiste quindi alla conferma del *trend* crescente per le esportazioni, anche se ad un tasso annuo in forte contrazione, ma anche alla consistente inversione di tendenza per le importazioni.

Commercio estero in provincia di Cremona

Dati in milioni di euro - provvisori per il 2019

	ANNO 2018		ANNO 2019	
	Valore	Var. %	Valore	Var. %
Importazioni	4.856	+21,1	4.562	-6,1
Esportazioni	4.590	+5,7	4.619	+0,6

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Queste ultime, infatti, dopo la grande crescita dello scorso anno che aveva fatto segnare un incremento annuo del 21,1%, hanno registrato un arretramento di oltre sei punti percentuali. Il valore assoluto si è ridotto dai 4,86 miliardi di euro del 2018 ai 4,56 del 2019. Il dato delle esportazioni, invece, pur rallentando notevolmente la crescita, mantiene un'intonazione lievemente positiva e nel 2019, con la quota record di 4,62 miliardi di valore, fa segnare un incremento tendenziale dello 0,6%.

Il commercio estero in provincia di Cremona

Dati in milioni di euro - provvisori per il 2019



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Anche per la Lombardia e l'Italia, nel 2019, si assiste a sensibili rallentamenti delle vendite all'estero che, per quanto riguarda la Lombardia, si fermano completamente dopo il +5,4% dell'anno precedente. Il dato nazionale riesce invece a mantenere un tasso annuo al +2,3%, non molto distante dal +3,6 del 2018.

vece a mantenere un tasso annuo al +2,3%, non molto distante dal +3,6 del 2018.

All'interno della regione, a testimonianza dell'ampia decelerazione nel commercio internazionale, sono otto le province rilevate in calo rispetto all'anno prima, mentre nel 2018 se ne contava solo una. La maggiore crescita tendenziale rilevata è quella della provincia di Pavia (+12,5%), seguita da Milano (+4,4%). I territori per i quali vengono invece rilevate le variazioni peggiori sono: Varese (-7,9%) e, con la perdita di poco meno di quattro punti, Monza, Brescia e Lecco.

Importazioni

Negli anni dal 2011 al 2016 le importazioni provinciali sono state caratterizzate da



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

oscillazioni di segno opposto e tutto sommato di entità contenuta che ne hanno visto l'ammontare complessivo annuo mantenersi sempre attorno ai 3 miliardi di euro. Con il 2017 si è però rilevata una decisa tendenza alla crescita che, in soli due anni, ha incrementato del 60% il valore dell'import, portandolo vicino ai 5 miliardi di euro. Responsabile, praticamente da sola, del consistente incremento annuo complessivo riscontato nel 2018, che supera di poco gli 840 milioni di euro, è la voce "Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi" che ha visto il proprio valore passare

dai 28 milioni di euro del 2017 agli 873 del 2018.

L'anno 2019, come già anticipato, ha visto una contrazione del valore complessivo importato del 6,1% alla quale hanno contribuito tutte le principali sei divisioni di attività economica, ma soprattutto la prima, i prodotti della metallurgia, che in un anno ha visto una diminuzione di quasi 180 milioni di euro, pari al 10% del loro valore. Contenuti sono i cali dell'*import* di autoveicoli, prodotti chimici e alimentari, ma ben più consistenti quelli di rottami di ferro, materia prima per l'industria siderurgica, (-23%) e macchinari (-15%). Riguardo alle altre merci di origine estera più richieste dall'economia cremonese, su base annua, cresce di oltre il 30% l'*import* di prodotti del cartario e del 9% quello di articoli in gomma e materie plastiche.

Importazioni per divisione di attività economica

Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2019

Divisione di attività economica ATECO 2007	2018	2019	Var. %
Prodotti della metallurgia	1.763.829	1.584.484	-10,2
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	872.582	854.522	-2,1
Prodotti chimici	637.890	597.129	-6,4
Prodotti alimentari	314.780	304.104	-3,4
Rottami di ferro	215.658	165.132	-23,4
Macchinari e apparecchiature	173.532	147.611	-14,9
Articoli in gomma e materie plastiche	126.801	138.234	+9,0
Prodotti agricoli, animali e della caccia	129.240	135.896	+5,1
Elettronica, ottica e apparecchi di misurazione	99.856	102.347	+2,5
Carta e prodotti di carta	69.327	90.575	+30,6

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Esportazioni



Sul fronte delle esportazioni, come già visto, nel 2019 si registra un dato a prezzi correnti in ulteriore sensibile decelerazione rispetto all'anno prima, ma comunque ancora in crescita di quasi 30 milioni di euro, e quindi ancora su livelli record. Il tasso annuo di crescita, in due anni, passa dal +16 del 2017 all'attuale +0,6%.

Con riferimento alle attività che più hanno contribuito all'*export* cremonese nel 2019, si tratta per la quasi totalità di merci del settore manifatturiero. A livello strutturale, due divisioni del settore

metalmecchanico, da sole, costituiscono quasi la metà del totale: si tratta dei “prodotti della metallurgia” e dei “macchinari ed apparecchiature”, ai quali seguono, per importanza, beni appartenenti al settore chimico ed a quello alimentare.

Nella tavola seguente sono riportati i dati degli ultimi due anni e la relativa variazione percentuale intervenuta per le dieci divisioni attualmente più consistenti, poste in ordine decrescente. A parte la voce principale costituita dai prodotti della metallurgia, che vede una contrazione del valore esportato del 7%, pari a 113 milioni di euro, le altre divisioni di attività più importanti a livello provinciale evidenziano crescita anche di consistente entità. Per i prodotti del settore della chimica l'incremento annuo è del 3%, ma per i macchinari ed i generi alimentari, il tasso annuo di crescita supera abbondantemente il 10%.

Esportazioni per divisione di attività economica

Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2019

Divisione di attività economica ATECO 2007	2018	2019	Var. %
Prodotti della metallurgia	1.597.029	1.484.445	-7,0
Macchinari e apparecchiature	637.724	711.177	+11,5
Prodotti chimici	676.760	697.361	+3,0
Prodotti alimentari	555.885	624.184	+12,3
Articoli in gomma e materie plastiche	170.283	197.720	+16,1
Prodotti in metallo, esclusi macchinari	147.454	126.478	-14,2
Prodotti tessili	129.521	120.125	-7,3
Elettronica, ottica e apparecchi di misurazione	107.368	105.988	-1,3
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	79.684	77.319	-3,0
Computer e prodotti di elettronica	76.504	66.997	-12,4

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Tra le voci “di seconda fascia”, si rileva un consistente aumento solo per i prodotti della gomma-plastica (+16%), mentre tutti gli altri sono in calo. Si va infatti da diminuzioni a due cifre per i prodotti in metallo e quelli dell'informatica, a contrazioni più lievi per tessili ed elettronica.

Partner commerciali

I paesi che più commercializzano con le imprese della provincia di Cremona sono tradizionalmente quelli dell'Unione Europea, fra i quali quello di gran lunga più importante è la Germania che figura costantemente come il miglior *partner*, sia in veste di acquirente che di venditore.

Più del 30% delle **importazioni** totali cremonesi del 2019, pari a 1,41 miliardi di euro, provengono infatti dalla Germania e sono rilevati in lieve calo rispetto all'anno prima (-1,8%). Assieme alla Germania, anche per la gran parte degli altri maggiori partner commerciali esteri del sistema economico cremonese si sono rilevate contrazioni: per la Francia di quasi il

6% e per i Paesi Bassi addirittura del 25%. Crescite percentuali molto consistenti si rilevano invece per Repubblica democratica del Congo (+43%), Polonia (+58%) e Svezia (+20%).

Importazioni per paese di provenienza

Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2019

Paese di provenienza	2018	2019	Var. %
Germania	1.431.202	1.405.504	-1,8
Francia	344.882	324.549	-5,9
Paesi Bassi	386.194	289.450	-25,1
Repubblica democratica del Congo	163.866	234.413	+43,1
Congo (Repubblica popolare)	235.855	227.799	-3,4
Austria	186.034	185.837	-0,1
Cina	190.287	178.165	-6,4
Polonia	112.490	177.792	+58,1
Svezia	146.098	175.044	+19,8
Spagna	156.914	153.174	-2,4

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Le **esportazioni** verso i paesi europei, l'80% del totale, nel 2019 si sono confermate sullo stesso livello dall'anno precedente (+0,1%), ma vedono una leggera contrazione (-0,7%) per l'Unione Europea, che costituisce mercato di sbocco per il 71% del totale dell'export provinciale, ed una crescita del 4% per i paesi del vecchio continente extra-UE. Anche nell'area dell'euro, dove arriva la metà delle merci, non si registra alcuna variazione significativa rispetto al 2018. Nei paesi extraeuropei, che acquistano un quinto dei prodotti manifatturieri cremonesi, pari a poco più di 930 milioni di euro, il valore complessivo è in leggero aumento (+3%) e, tra questi si segnalano in maggiore crescita, il Medio Oriente (+25%), l'America centro-meridionale (+33%) ed i paesi OPEC (+24%).

Esportazioni per paese di destinazione

Valori grezzi in migliaia di euro a prezzi correnti - dati provvisori per il 2019

Paese di destinazione	2018	2019	Var. %
Germania	832.468	759.011	-8,8
Francia	484.277	516.415	+6,6
Spagna	291.651	298.197	+2,2
Stati Uniti	293.462	281.724	-4,0
Polonia	224.800	225.412	+0,3
Paesi Bassi	162.933	193.550	+18,8
Romania	197.115	190.592	-3,3
Belgio	165.956	168.614	+1,6
Regno Unito	179.967	159.071	-11,6
Austria	124.651	117.185	-6,0

Fonte: Elaborazioni CCIAA su dati ISTAT.

Le contrazioni più significative si registrano soprattutto per l'*export* verso l'Asia orientale (-8%) e per altre zone del mondo che comunque non rivestono particolare importanza per le esportazioni provinciali.

A livello di singolo paese, il *partner* principale del commercio estero cremonese, la Germania, è in calo tendenziale dell'8,8%, ed in contrazione sono anche Stati Uniti, Romania, Regno Unito ed Austria. In crescita sono invece la Francia (+6,6%) e la Spagna (+2%), secondo e terzo mercato di sbocco, affiancate dal consistente incremento rilevato per le vendite verso i Paesi Bassi (+18,8%).

Il turismo

Dai dati di fonte Istat, integrati da quelli provvisori provenienti dall'Amministrazione Provinciale di Cremona, si possono ricavare informazioni utili per analizzare il flusso turistico della provincia.

I dati più recenti si riferiscono agli arrivi ed ai giorni di presenza di turisti nel complesso degli esercizi ricettivi della provincia di Cremona nell'anno 2019 e registrano il proseguimento della crescita, anche il tasso di incremento è rilevato in leggero rallentamento. Gli arrivi totali sono stati vicini ai 230 mila, di cui quasi il 40% stranieri, con un aumento, nei confronti del 2018, del 3,6% per i primi ed una diminuzione dello 0,8% per i secondi. Riguardo ai pernottamenti, in crescita annua del 4,2%, se ne sono contati complessivamente oltre 390 mila, dei quali 143 mila relativi ai turisti stranieri, l'1% in meno rispetto all'anno prima. Il periodo medio di permanenza per turista è rimasto pressoché invariato a 1,7 giorni.

Arrivi e presenze nel complesso degli esercizi ricettivi per nazionalità

Nazionalità	2016	2017	2018	2019
ITALIANI				
Arrivi	133.531	131.703	135.376	143.982
Presenze	234.243	229.787	231.363	248.496
STRANIERI				
Arrivi	66.849	75.446	84.943	84.296
Presenze	118.082	129.229	144.257	142.942
TOTALE				
Arrivi	200.380	207.149	220.319	228.278
Presenze	352.325	359.016	375.620	391.438

Fonte: Istat e Amministrazione provinciale

I clienti stranieri che hanno visitato la provincia di Cremona nel corso del 2019 provenivano ancora per la maggior parte dalla Cina, quasi quattro su dieci, e, a seguire, dalla Germania, dalla Francia, e dalla Svizzera. Rispetto all'anno 2018 sono diminuiti dell'8% i clienti di

nazionalità cinese, la cui anomala incidenza sul totale è conseguenza dei pernottamenti in strutture ricettive del Casalasco di gruppi di turisti in viaggio per l'Europa e l'Italia. Oltre ai cinesi, scendono notevolmente gli arrivi di turisti britannici e statunitensi, mentre sono in consistente crescita svizzeri, austriaci e ucraini.

Il valore aggiunto

Il valore aggiunto ai prezzi correnti prodotto in provincia di Cremona nel 2019 è stimato dall'anticipazione di Unioncamere che ne diffonde solo il valore complessivo, appena sotto i 10,4 miliardi di euro, che significa un tasso annuo di crescita del +1% leggermente al di sotto del corrispondente dato lombardo (+1,3%).

Valore aggiunto per settore economico

In milioni di euro correnti

Settore di attività economica	2015	2016	2017	2018
Agricoltura	503	492	530	529
Industria in senso stretto	2.640	2.803	3.024	3.047
Costruzioni	362	350	334	330
Servizi	5.768	5.988	6.294	6.379
Totale	9.273	9.632	10.183	10.286

Fonte: Istat e Unioncamere

La composizione per attività economica del 2018 ricalca sostanzialmente quella dell'anno prima e vede al 62% il comparto dei servizi, il secondario al 32,8% e l'agricoltura al 5,1%. All'interno del comparto produttivo, rispetto al 2017, perde ancora peso il settore edile che passa dal 10,3% al 9,8%, mentre il 90,2% del valore aggiunto complessivo proviene dall'industria in senso stretto, costituita dalle attività manifatturiere. Tra i settori del terziario, poco più del 35% del valore aggiunto complessivo dei servizi è prodotto dal commercio, trasporti e pubblici esercizi e servizi di informazione e comunicazione.

Il confronto rispetto ai contributi dei vari settori economici registrati nell'intera Lombardia, mostra che Cremona presenta una quota più alta soprattutto nell'agricoltura, dove il 5,1% è ampiamente superiore all'1,1% lombardo e nell'industria in senso stretto (29,6% contro il 22,7% della regione). Ciò implica che è invece inferiore la quota del terziario (62% contro il 72,3%).

Il reddito *pro capite* provinciale, stimato provvisoriamente dall'Istituto Tagliacarne sulla base di dati Istat, nel 2019 è stato di 28.958 euro, che si conferma al di sopra della media delle altre province della Lombardia, se si esclude Milano. Tale valore conferma la crescita annua di circa un punto percentuale già registrata nel 2018. L'aumento è presente in tutte le province lombarde ed è compreso tra l'1,8% di Sondrio e Mantova e lo 0,9% di Como, Milano e Lodi. Nella graduatoria nazionale, la nostra provincia si colloca al 29° posto, perdendone uno

rispetto all'anno prima.

Indicatori creditizi

I depositi dei cittadini e delle imprese cremonesi a dicembre 2019 ammontavano a circa 8,75 miliardi di euro, mentre alla stessa data gli impieghi, cioè i finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari, ammontavano a circa a 9,5 miliardi di euro.

Il rapporto impieghi/depositi negli ultimi anni è andato costantemente diminuendo dal 2 del 2011 all'attuale 1,1 contro l'1,2 del 2018, a causa sia dei depositi che sono cresciuti in misura notevole (del 17% in tre anni e del 7% nel solo 2019), sia degli impieghi che invece sono diminuiti del 12% dal 2016 e di poco meno del 5% nell'ultimo anno).

Si rileva in ulteriore evidente contrazione lo stato di "sofferenza" sugli impieghi del sistema creditizio cremonese che, a dicembre 2019, si fissa al 5,2%, contro il 7,7 dell'anno prima. Si tratta di 490 milioni di euro di sofferenze che significano, dopo un periodo di forti crescite, un ritorno ai livelli di circa un decennio prima. Nel 2019 si conferma inoltre in ulteriore e consistente calo del 22% anche il numero di soggetti affidati in sofferenza, segnalati cioè alla Centrale dei rischi che negli ultimi tre anni si sono ridotti di oltre la metà.

Continua la parabola discendente anche per il numero di sportelli bancari attivi sul territorio provinciale i quali, dopo diversi anni di costante aumento già nel corso del 2010 avevano invertito il *trend* ed a fine 2019 sono 222, contro i 229 dell'anno prima ed i 296 che si contavano a fine 2009. Il dato percentuale cremonese rapportato alla popolazione residente, 62 sportelli ogni 100.000 abitanti, in Lombardia, si conferma tra i più alti insieme a Mantova e dietro solo a Sondrio (71).